

Carnevale per la strada

di M. Mortillaro

Piovevano coriandoli dal cielo, mentre l'aria si riempiva di suoni e di allegria.

Le vetrine dei negozi esponevano costumi belli e costosi, mentre le mani laboriose delle mamme cucivano con cura pezzi di stoffa per creare divertenti sogni a colori, che i bambini avevano fretta d'indossare.

L'ultimo giorno di Carnevale le mascherine sfilarono per le strade.

Aprivano la marcia un Arlecchino e un Pulcinella che si tenevano per mano, seguivano le damine, qualche fata con il cappello a punta tempestato di stelle, un Puffo e alcuni Ufo-robot venuti dallo spazio.

Ultimo era uno strano spilungone, un clown con un cappello a cilindro in testa e un nasone rosso posticcio.

È Carnevale

Una pioggia di dischetti colorati danza nell'aria ancora gelida. Sono bianchi, rossi, gialli, verdi.

Sembrano palline rotolate dal cielo lontano: sono invece i coriandoli multicolori che il Carnevale viene a spargere con l'allegra comitiva delle sue maschere.

Prendine una manciata anche tu e lancia i coriandoli nell'aria: dopo un volo leggero e rapido i piccoli dischi si posano per terra.

La loro vita è già finita, eppure hanno dato anche a te un attimo di gioia.

Le maschere di Carnevale

Quando le maschere, una volta all'anno, affollano le strade, sono allegre e ne fanno di tutti i colori.

Ecco Pantalone, veneziano, con la sua barbetta a punta; Arlecchino, col suo vestito a toppe, minaccia, col suo bastone, di dar botte a tutti. Balanzone, dottore di Bologna, si dà molta importanza, ma nessuno si cura di lui e dei suoi purganti. Preferiscono Gianduia, che è di Torino, patria dei cioccolatini e delle caramelle. Gianduia ha un viso festoso e un codino ridicolo legato con un fiocchetto. Ma il più buffo è Pulcinella, napoletano, vestito di un camiciotto bianco; ha un gran naso nero e scherza su tutto.

Arlecchino

Scuola Santa Cristina di Val Gardena

Arlecchino era un grande maestro di burle ed era il più testardo dei testardi, la più vaga e la più svagata maschera del mondo.

Abitava a Bergamo bassa e il suo vestito era fatto con molti zecchini colorati.

Era stato cavadenti, barbiere, buffone di corte e bambino. Ha provato a travestirsi anche da nobile barone e da illustre marchese.

Era affamato e spesso bastonato. Indossava un giubbotto di pezze colorate fermate da una cintura, pantaloni larghi e comodi, un cappellaccio sformato con pennacchio di coda di coniglio, una maschera a foggia di gatto-scimmia con baffi, scarpini senza lacci e una spatola. Il suo vestito era di color turchino, rosso e giallo.

Arlecchino parlava veneziano ma non era nato a Venezia, aveva una maschera antica e lo conoscevano già i Latini e in Francia. Il suo sogno era quello di mettere qualcosa di buono sotto i denti. Alle sue prime apparizioni indossava un abito bianco.

Il Carnevale italiano

In Italia ogni regione festeggia il Carnevale a suo modo, ma colori e voglia di divertirsi accomunano le feste di tutto lo Stivale.

A Venezia, ad esempio, si festeggia uno dei "Carnevali" più famosi del mondo, dove regnano sfarzo e costumi bellissimi, lasciati di una tradizione secolare; a Viareggio invece sono i carri allegorici a rendere tutto magico, così come ad Acireale, in Sicilia; a Ivrea poi c'è la celeberrima Battaglia delle Arance, mentre a Sciacca vengono realizzate splendide opere in cartapesta.